

Simonetta Ciranna

*Il complesso del Buon Pastore alla Lungara a Roma:  
da istituto per pericolanti, pericolate, malmaritate  
e carcerate a Casa internazionale delle donne*

SOMMARIO: Introduzione – 1. Le origini – 2. Le trasformazioni ottocentesche: le carceri di Pio IX – 3. Il Buon Pastore dopo l'unità nazionale: da Pia casa della penitenza a Casa Internazionale delle Donne – 4. La Casa Internazionale delle Donne.

*Introduzione*

Il complesso architettonico del Buon Pastore alla Lungara a Roma costituisce, anche attraverso le trasformazioni a partire dalle sue origini nel corso del Seicento, un esempio significativo di un'istituzione religiosa polifunzionale nata come conservatorio, destinato alla preservazione e correzione delle fanciulle e donne «pericolanti», «pericolate», e «malmaritate», e poi ampliato nel corso del XIX secolo a comprendere una struttura carceraria.

Un esempio di una modalità di internamento femminile che ha avuto inizio in età moderna sulla base di un modello conventuale, imperniato sulla preghiera e il lavoro (in particolare, il cucito e il ricamo, e quanto ritenuto idoneo al sesso femminile), e che è proseguita nei secoli, in particolare in Italia, comprendendo le diverse finalità: caritative e moralizzatrici, preventive e correttive.

Particolare attenzione è data alle trasformazioni realizzate a metà Ottocento, quando il pontefice Pio IX coadiuvato dal suo architetto di fiducia Virginio Vespignani amplia la struttura precedente realizzando un vasto edificio «provvedutamente scompartito, e servisse di punitrice dimora alle ree femmine condannate dai tribunali, e di pietoso ricovero espiatorio a quelle sdruciolate in fallo per umana fralezza, e aprisse un sicuro asilo alle insidiate donzelle, e una scuola di pietà e d'istruzione alle figliuollette delle donne peccatrici»<sup>1</sup>. Una convivenza, quindi, di pratiche caritative e punitive che ha reso i confini tra istituzioni diverse «molto più incerti e sfumati»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. Atti, *Della munificenza di Sua Santità Papa Pio IX felicemente regnante*, Roma 1864, p. 243.

<sup>2</sup> S. Trombetta, *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna

Il contributo intende verificare tale impostazione sulla base delle descrizioni presenti nei documenti e nella pubblicistica e sui progetti a scala urbana e di dettaglio che fino al Novecento si sono susseguiti per arrivare alla destinazione del complesso a Casa Internazionale delle Donne.

### 1. *Le origini*

Le prime fasi che restituiscono la collocazione urbana e l'origine della struttura religiosa risalgono ai primi anni del XVII secolo quale parte della strategia di infrastrutturazione e lottizzazione dell'area voluta dal pontefice Paolo V<sup>3</sup>. Nel luglio del 1615 Marcantonio Massimo cede in subenfiteusi 1600 canne della sua vigna ai Carmelitani Scalzi di Santa Maria della Scala per la realizzazione della sede della Casa della Penitenza (*Domus Penitentiae*) in via della Lungara<sup>4</sup>. Figlio di Pompeo Massimo, Marcantonio è una figura importante nel sistema di lottizzazione dell'area il cui diretto dominio è della Cappella Giulia, esercitato attraverso la competenza amministrativa del Capitolo di San Pietro. Il fondatore di tale rifugio-ospizio per penitenti è il padre Domenico di Gesù e Maria dei Carmelitani Scalzi su concessione del pontefice<sup>5</sup>. Sul terreno ceduto da Marcantonio Massimo, «un granaio con molto terreno adiacente», si gettarono quindi «le fondamenta della casa per le donne convertite dalla mala vita, non ché della chiesa dal titolo di Santa Croce»<sup>6</sup>.

---

2004, pp. 13-14 citato in C. Agnella, *Continuità disciplinare nell'internamento femminile: due approcci storico-sociologici a confronto*, in «Antigone», XVII/ II (2022), pp. 154-182, citazione a p. 169.

<sup>3</sup> Per lo sviluppo dell'area della Lungara confronta i due volumi di Maurizio Caperna rispettivamente M. Caperna, *La Lungara. 1 Storia e vicende edilizie dell'area tra il Gianicolo e il Tevere*, Roma 2013 e Idem, *La Lungara. 2 Spazio urbano, conservazione e restauro*, Roma 2020.

<sup>4</sup> L'atto viene rogato il 1° ottobre e la consegna della porzione del terreno avviene il 4 novembre in M. Caperna, *La Lungara*, cit., 2013, pp. 200, 316-317.

<sup>5</sup> Sull'attività dei Carmelitani Scalzi nel Seicento nell'area della «Via Sancta» di Trastevere cfr. S. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana' Lazio, Umbria e Marche (1597-1705)*, II, Roma 2012.

<sup>6</sup> Cfr. padre francescano Marcellino di S. Teresa, *Breve compendio della vita del ven. servo di Dio P. Fr. Domenico di Gesù Maria già preposito generale de' Carmelitani Scalzi con particolare notizia della Pia Casa di Santa Croce dal medesimo fondata in Roma per le penitenti alla Lungara*, Roma 1903, p. 31.

I Carmelitani Scalzi ricevono fondi dal marchese Baldassarre Paluzzi degli Albertoni<sup>7</sup>, dal duca Massimiliano di Baviera e dalla comunità dei Lucchesi residenti in Roma. Questi ultimi dovettero contribuire alla realizzazione dell'annessa chiesa denominata Santa Croce alle Scalette.

Il piano di lottizzazione redatto nel 1617 dal sottomaestro di strade e architetto del Capitolo di San Pietro Orazio Torriani evidenzia come già nella primavera di quell'anno la chiesa di Santa Croce e l'adiacente casa religiosa avevano occupato tutto il fronte del lotto per una buona altezza. A settembre di questo stesso anno il cantiere procede alacremente anche con la concessione della licenza di costruzione di una scala «doppia davanti la fabrica nova della Chiesa et Monastero della Casa della Penitenza nella Longara»<sup>8</sup>.

La pianta di Matteo Greauter del 1618 conferma lo stato di avanzamento della costruzione del complesso e un avviso del 1619 attesta l'insediamento nella Casa di un gruppo di monache in clausura. Nei decenni seguenti le giovani laiche residenti prendono i voti nell'ordine delle Agostiniane Convertite riformate o Oblate della Penitenza, la chiesa diviene cappella del monastero.

A fine secolo la redazione di alcuni accurati rilievi di Francesco Antonio Bufalini (1697), condotti a seguito di controversie legali, documenta il lotto occupato dal Monastero della Penitenza nonché il suo prospetto con la chiesa sull'angolo tra via della Lungara e vicolo delle Scalette accessibile dalla doppia scala. Il disegno traccia il più basso edificio del monastero a forma di U, disteso sull'intero fronte corto del lotto di via della Lungara e su parte dei lati ortogonali a questo, ossia del vicolo delle Scalette (ora vicolo della Penitenza) oltre la chiesa e del lato opposto il vicolo di San Giacomo (ora via San Francesco di Sales). Corpi questi che occupano circa un quarto della lunghezza del lotto, in larga parte destinato a orto del monastero [Figg. 1-2]. Lo stesso impianto è confermato con ancora maggiore dovizia di dettagli nei disegni delineati, sempre a fini economico-amministrativi, dall'architetto del Capitolo di San Pietro Carlo Murena circa un secolo più tardi, esattamente nel 1762<sup>9</sup>. Oltre ai rilievi planimetrici, Murena esegue i *Prospetti di tutte le Fabriche, Case e recinti che esistono dentro il sito spettante al diretto dominio della Venerabile Cappella Giulia in S. Pietro Vaticano, nella strada della*

<sup>7</sup> Come ricorda la lapide il cui testo è trascritto dal padre francescano Marcellino di S. Teresa, *Breve compendio*, cit., 1903, p. 66.

<sup>8</sup> M. Caperna, *La Lungara.*, cit., 2013, Doc. 55 a p. 307.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 224-229.

*Lungara, e vicoli annessi* delineando con precisione le linee architettoniche della Chiesa e Monastero delle Scalette lungo i detti tre lati edificati. Le soluzioni delle facciate evidenziano il carattere di chiusura del monastero nelle piccole e protette finestre claustrali, visibili anche in un'incisione settecentesca riprodotte parte del fronte sulla Lungara [Fig. 3]<sup>10</sup>, nel quale, come descritto un secolo dopo: «si raccoglievano in esso le donne che abbandonando la vita licenziosa volevano dedicarsi al servizio di Dio nella pratica di sante penitenze, e divoti esercizi» [Figg. 4, 5]<sup>11</sup>.

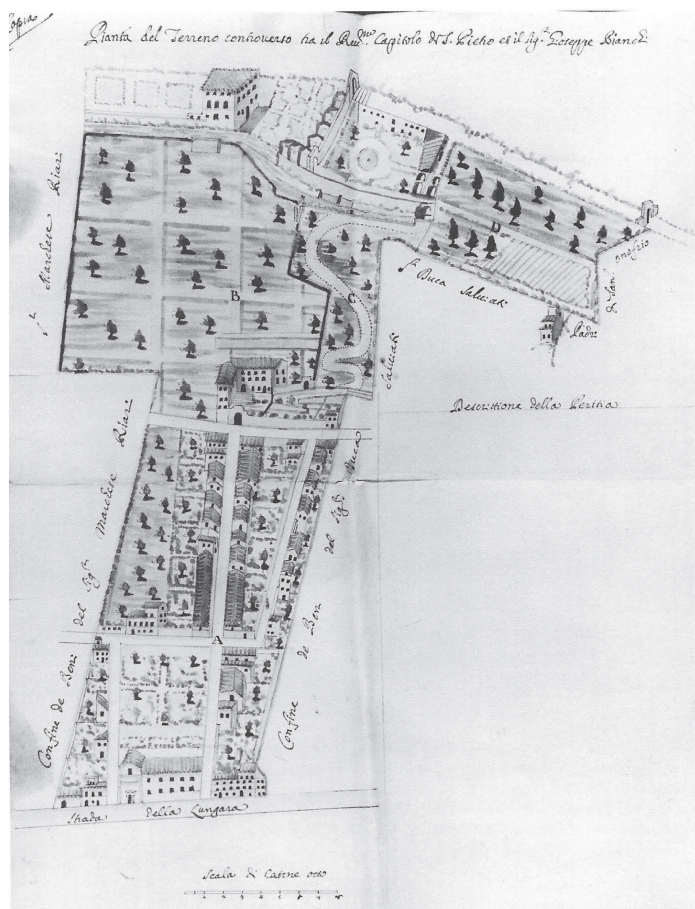


Fig. 1

<sup>10</sup> Riportata in J. Garms, (cur.), *Vedute di Roma dal Medioevo all'Ottocento: atlante iconografico, topografico, architettonico*, Napoli 1995.

<sup>11</sup> Vedi *Nuovo braccio al Buon Pastore per le carceri delle donne*, in P. Cacchiarelli, G. Cleter, *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX*, Roma 1860-1870, pp. 105-107.



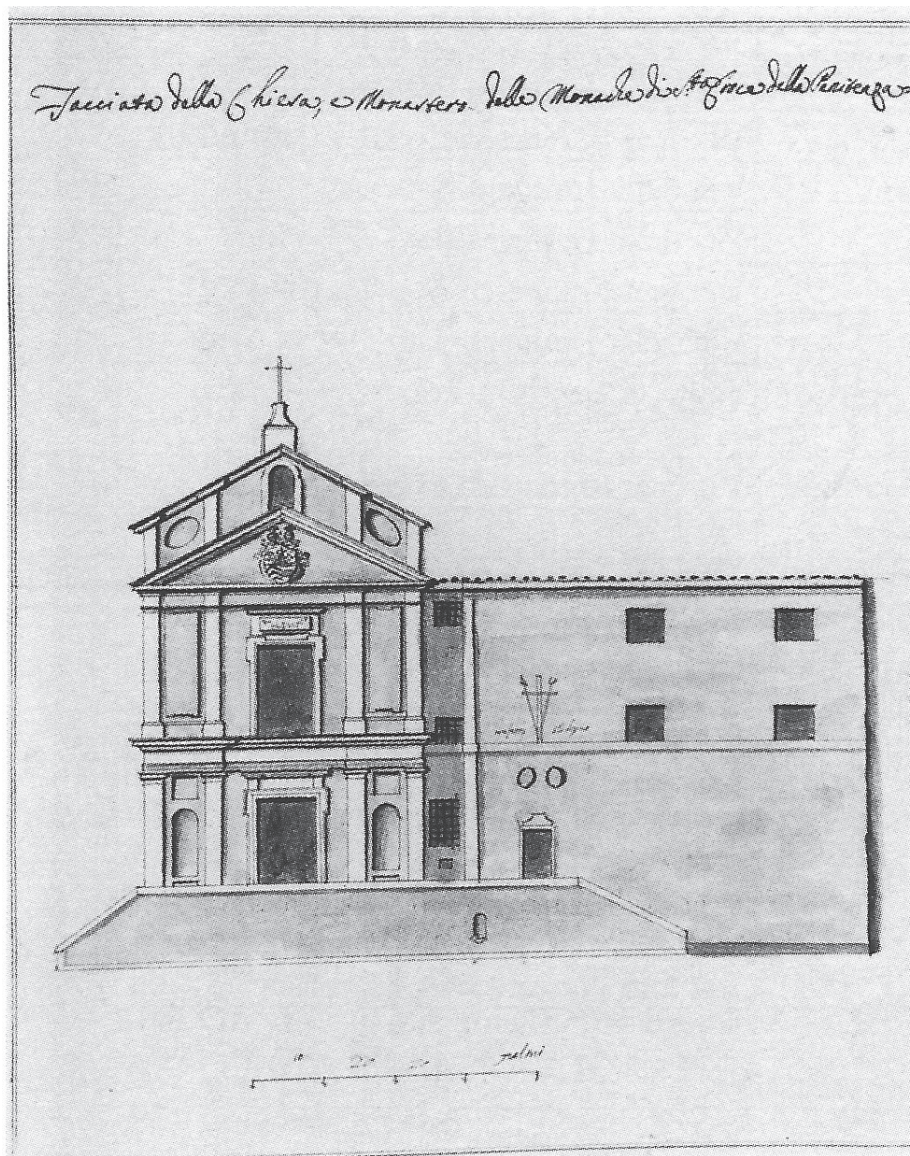
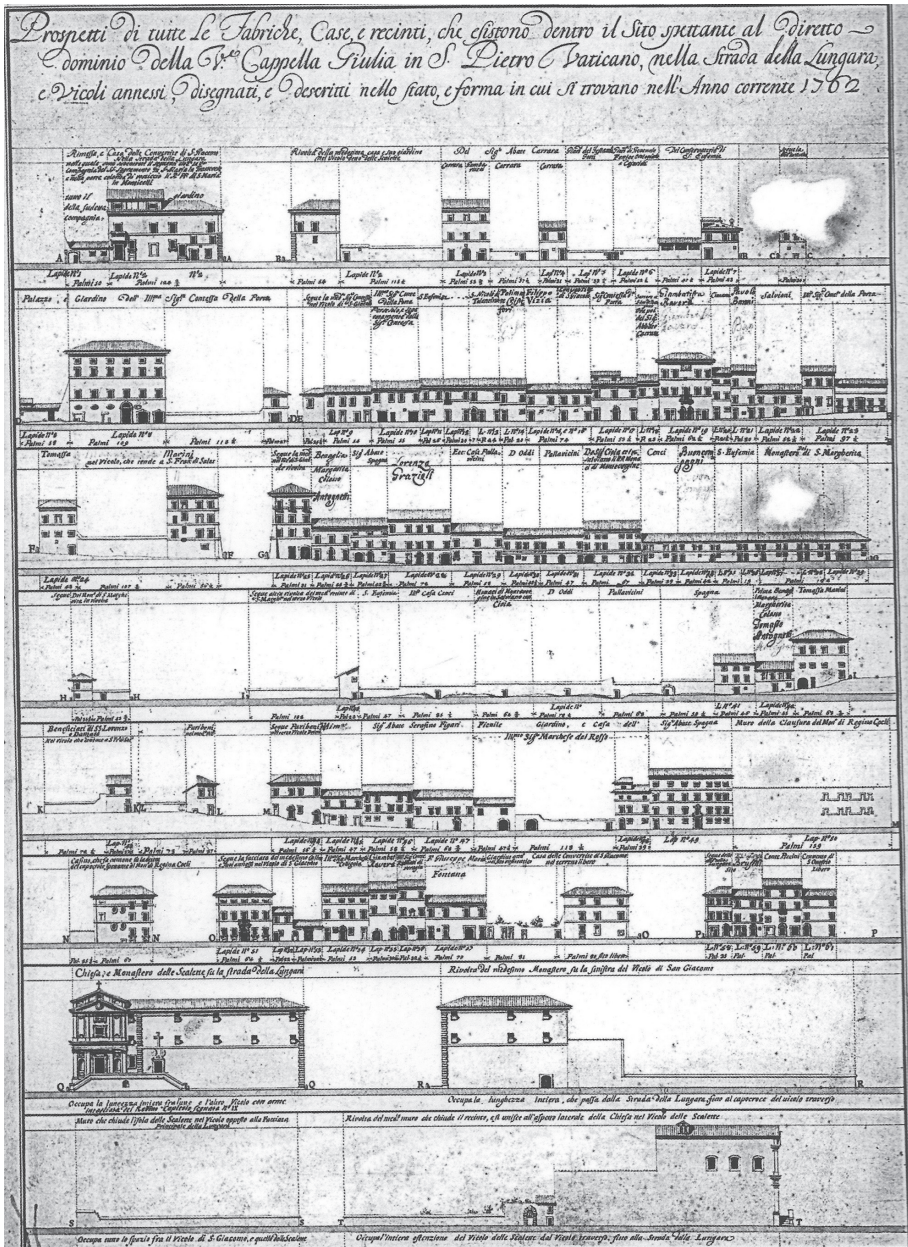


Fig. 3 - La facciata della chiesa di Santa Croce alle Scalette e del Monastero su via della Lungara nel XVIII secolo (da Caperna 2013, fig. 116, pp. 202)





Figg. 4-5 - Pianta e prospetti eseguiti nel 1762 dall'architetto Carlo Murena (da Caperna 2013, figg. 157-158, pp. 228-229)

## 2. Le trasformazioni ottocentesche: le carceri di Pio IX

Nella prima metà dell'Ottocento intervengono alcune trasformazioni in seno alla gestione della Casa. Esattamente il 23 dicembre 1803 il pontefice Pio VII con breve *Nobis nuper* incorpora e trasferisce le monache del Conservatorio di santa Croce al monastero delle oblate delle sante Rufina e Seconda<sup>12</sup>, mentre già nell'anno precedente aveva affidato il complesso alla Lungara al Collegio dei parroci di Roma<sup>13</sup>.

Nel 1839 Papa Gregorio XVI con Breve del 28 maggio assegna la direzione della Casa, chiesa e relative rendite all'istituto delle figlie di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore d'Angers, che - come riporta Moroni nel volume del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* del 1840 - in poco tempo non solo aumentò il numero delle penitenti ma «molte di esse richiesero volontariamente di rimanervi, altre di ritirarsi per far penitenze, ed altre ritornando dopo un tempo di prova nelle vie della grazia, ebbero la felicità di rientrar nel seno delle proprie famiglie»<sup>14</sup>.

Due anni più tardi ancora Moroni, nel volume edito nel 1842, descrive il Conservatorio come il «pio luogo ove dal Cardinale si pongono le femmine di cattiva vita [e dove si ritirano] anche le mal maritate, e quelle che abbandonando la vita licenziosa si vogliono dedicare al servizio di Dio, ed alla salvazione della propria anima»<sup>15</sup>. Aggiunge inoltre che in tale anno «le donne penitenti non vestono più come le antiche l'abito monacale, ma vestono conforme alla loro condizione» e che nel monastero vi è anche «un convitto di giovani per l'educazione, o correzione di qualche lieve mancanza, che chiamasi classe di preservazione»<sup>16</sup>. Queste giovani sono tenute divise dalle penitenti e «s'istruiscono nei lavori propri del sesso femminile».

Le descrizioni attestano una coesistenza nello stesso edificio di diverse condizioni delle donne lì costrette: quelle di cattiva condotta morale, le malmaritate, le penitenti e le preservate<sup>17</sup>. Due planimetrie datate a circa

<sup>12</sup> G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XLIX, Venezia 1848, p. 181 (s.v. Orsoline).

<sup>13</sup> Ivi, XVII, Venezia 1842, p. 20 (s.v. Conservatori) e vol. LI, 1851, p. 247 (s.v. Parrocchia).

<sup>14</sup> Ivi, VI, Venezia 1840, pp. 163-165, cit. a p. 165 (s.v. Buon Pastore Nostra Dama di Carità del Buon Pastore di Angers).

<sup>15</sup> Ivi, XVII, cit., p. 20.

<sup>16</sup> Ivi, p. 21.

<sup>17</sup> Sulla storia della reclusione femminile nella Roma preunitaria cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma-Bari 1994.

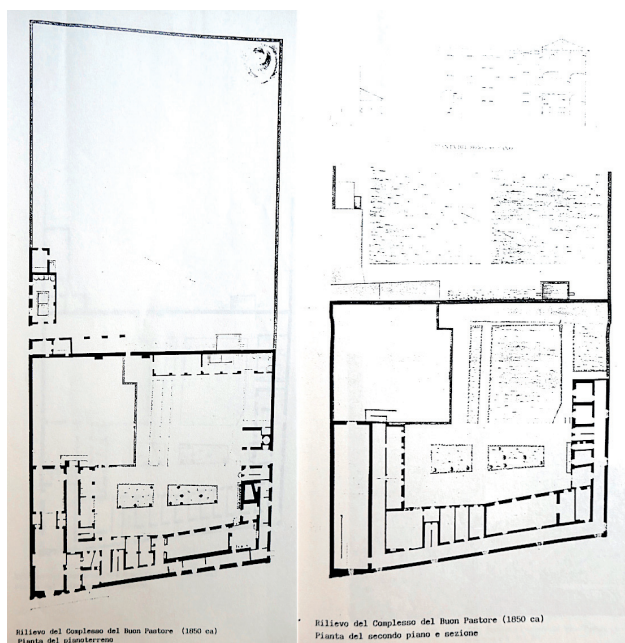
il 1850 pur confermando la struttura del complesso, con gli ambienti dislocati sostanzialmente lungo il perimetro di via della Lungara e del vicolo san Giacomo e la chiesa sul lato opposto, non chiariscono in che modo funzioni la separazione, ad esempio, tra le giovani «preservate» e le altre donne. I due disegni, riprodotti nella relazione storica parte integrante del *Progetto di restauro e recupero funzionale del Complesso del Buon Pastore* del 31 ottobre 1994, riportano lo stato del complesso prima dell'importante intervento di ampliamento realizzato pochi anni dopo dall'architetto Virginio Vespignani per il pontefice Pio IX [Fig. 6]<sup>18</sup>. Un acquarello realizzato da Achille Pinelli (1809-1841) a metà anni Trenta dell'Ottocento, benché focalizzato sulla facciata della chiesa di S. Croce alle Scalette, lascia intravedere nei brevi tratti dei fronti laterali uno stato di parziale degrado, in particolare nei tetti dai coppi sconnessi e da cui pendolano piante e dallo stato dell'intonaco [Fig. 7].

Nella citata relazione del 1994, sono riportate anche tre planimetrie datate al 1852 ricondotte al progetto di ampliamento di Vespignani<sup>19</sup>. Esse corrispondono ai piani terreno, primo e secondo del complesso e sembrano distinguere, attraverso un diverso tratto delle murature (nero e grigio), le parti preesistenti e quelle di nuova realizzazione [Fig. 8]. Le piante documentano la realizzazione di un blocco di tre piani posto in continuità e adiacenza con la chiesa, aperto a ovest sul vicolo della Penitenza e a est verso l'orto e il cortile interno. Corpo che al piano terreno va a legarsi agli ambienti già esistenti entro e lungo il lato nord del lotto, parallelo a via della Lungara, di separazione con l'area destinata a orto. Attestano, inoltre, il prolungamento su tre piani del corpo est dell'istituto, affacciato su via di San Francesco di Sales, fino a toccare il muro di separazione con lo spazio a orto, chiudendo così su quattro lati il cortile e giardino interno al complesso.

---

<sup>18</sup> Nel documento non è riportata la fonte delle due planimetrie e ciò non ha consentito, a oggi, di risalire agli originali per una verifica della datazione assegnata; trattasi, inoltre, di fotocopie che non permettono una chiara lettura del disegno (in particolare la sezione). La relazione è a firma della dottoressa Anna Maria Cerioni ed è conservata, insieme alle tavole di progetto in Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Direzione interventi su edilizia monumentale. Archivio del Servizio Coordinamento Monumenti Medievali Moderni e Contemporanei, *Progetto di restauro complesso del Buon Pastore alla Lungara*, MMRE 805/1. Ringrazio le responsabili per avermi consentito la consultazione dei documenti.

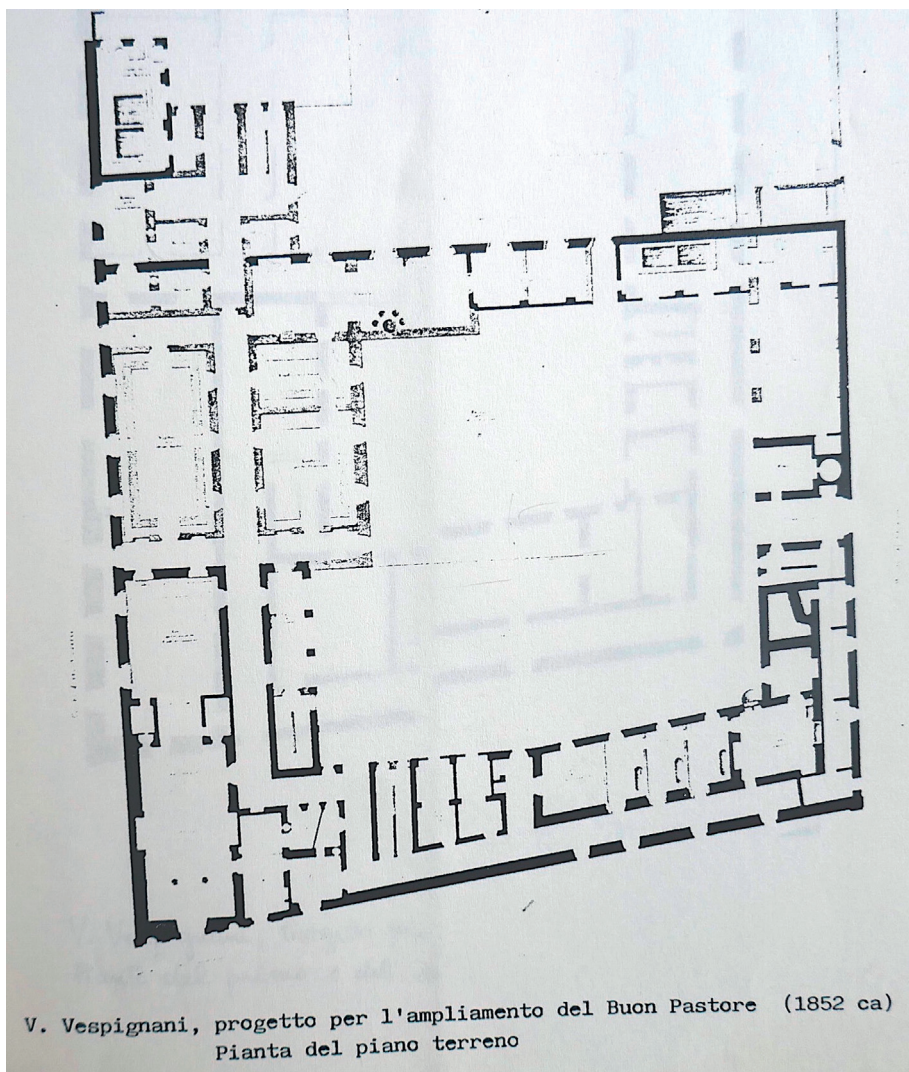
<sup>19</sup> Anche in questo caso non è riportata la provenienza.



*Fig. 6 - Pianta dei piani terreno e secondo del complesso del Buon Pastore attribuite agli anni che precedono l'intervento dell'architetto Virginio Vespignani (in Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Direzione interventi su edilizia monumentale. Archivio del Servizio Coordinamento Monumenti Medievali Moderni e Contemporanei, Progetto di restauro complesso del Buon Pastore alla Lungara, MMRE 805/1).*



*Fig. 7 - Achille Pinelli acquarello della facciata di Santa Croce alle Scalette, 1835 (da <[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Achille\\_Pinelli\\_-\\_Santa\\_Croce\\_delle\\_Scalette.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Achille_Pinelli_-_Santa_Croce_delle_Scalette.jpg)>).*



*Fig. 8 - Pianta del piano terreno del complesso del Buon Pastore attribuita all'intervento dell'architetto Virginio Vespignani (in Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Direzione interventi su edilizia monumentale. Archivio del Servizio Coordinamento Monumenti Medievali Moderni e Contemporanei, Progetto di restauro complesso del Buon Pastore alla Lungara, MMRE 805/1).*

L'architettura del corpo principale sul vicolo della Penitenza è documentata dall'immagine, parte della raccolta di acquetinte dedicate alle *Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX* realizzate da Paolo Cacchiarelli e Gregorio Cleter, a partire dal 1860, per divulgare le imprese artistiche, architettoniche, urbanistiche e scientifiche promosse dal pontefice. Il commento alla tavola, intitolata *Nuovo braccio al Monastero del Buon Pastore* [Fig. 9]<sup>20</sup>, pur nel suo carattere encomiastico fornisce una significativa descrizione e attestazione dello stato del complesso e di quanto aggiunto, che trova ulteriori riscontri in altre pubblicazioni tutte volte a esaltare quanto realizzato da Pio IX in questi anni del suo pontificato. Sullo stato dell'istituto il testo conferma la situazione descritta da Moroni ovvero che «vi si rinchiodano al presente d'ordine dell'Emo Cardinal Vicario le femmine di cattiva condotta, e vi si tengono in luogo di pena, e di correzione. Vi si ricettano anche le mal maritate, e le penitenti, che vengono assistite, o dirette colle più dolci maniere dalle Suore preposte a lor guida, e custodia». Queste ultime sono circa cento e vivono una vita in comune, istruite e educate ai lavori «muliebri». Le suore accolgono inoltre oltre sessanta giovani, erranti o abbandonate dai genitori posti in carcere, di cui curano l'educazione e tengono separate dalle altre donne penitenti. L'intervento di Pio IX estende, inoltre, le funzioni del Buon Pastore ingrandendolo con l'inserimento di un carcere, ovvero affidando alle suore la «custodia di quelle sventurate, che cadute in grave delitto sono condannate ad espiarne la pena»<sup>21</sup>.

La creazione del carcere femminile al Buon Pastore rientra in una più ampia politica di interventi promossa dal Pontefice tesa - come si scrive - a migliorare il sistema carcerario con la creazione di nuove strutture idonee. Tra queste, a Roma vi rientrano: Santa Balbina «a correzione de' giovinastri»; un nuovo braccio al San Michele per i detenuti politici; il restauro delle carceri alle Terme di Diocleziano «facendovi opportune separazioni in tante piccole celle nell'intendimento d'esperimentare il sistema cellulare» e realizzando opifici per farvi lavorare i detenuti; una casa di punizione di fronte al complesso delle Terme e un altro braccio alle Carceri nuove. Altre nuove carceri o ampliamenti e trasformazioni di strutture preesistenti si erigono fuori la capitale, tra le quali: a Bagnorea, nella Rocca di Spoleto e in quella di Narni, a Santa Scolastica a Rieti, un nuovo carcere femminile a Perugia, restauri in quelli già esistenti a Orvieto, Trevi, Amelia e Norcia.

Una descrizione dell'intervento condotto dall'architetto Vespignani

<sup>20</sup> Vedi *Nuovo braccio al Buon Pastore per le carceri*, cit., Roma 1860-1870.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

al Buon Pastore alla Lungara è pubblicata nel Giornale di Roma dell'11 ottobre 1854, in relazione alla visita del pontefice in questo e altri luoghi di Roma. Dieci anni più tardi tale impresa è riportata nelle opere a stampa che esaltano encomiasticamente l'attività del pontefice, quali *Della munificenza di sua Santità di Papa Pio IX* del 1864<sup>22</sup> e il volume dedicato alle *Opere insigni del Santo Padre a decoro e utilità di Roma e d'altri luoghi* edito nel 1865<sup>23</sup>. In entrambi si sottolinea l'importanza e la capacità dell'architetto di dividere le quattro categorie di donne presenti nel monastero del Buon Pastore:

1, le donne condannate per delitti contro la religione o la moralità pubblica, che v'espiano il meritato castigo; 2, quelle che dato saggi di condotta licenziosa, non v'è cui si possa affidarle e vi sono condotte onde ritenerle dal mal costume; 3, le volontarie penitenti che ritirandosi dal mal fare non trovano ricovero; 4, le figlie in tenera età di genitori che stanno in carcere, e non hanno altro migliore rifugio<sup>24</sup>.

Dal Giornale del 1854 si deduce che la scuola delle fanciulle si trova al secondo piano del braccio destro, quello quindi affacciato su via di San Francesco di Sales. Da qui attraverso una loggia coperta, sistemata quasi certamente sul corpo a nord, si passa al braccio sinistro dove è sistemata la scuola delle donne «che vanno in questo stabilimento espiando la pena dei loro traviamenti»<sup>25</sup>. Su tale lato aperto sul vicolo delle Scalette insistono le carceri, come testimoniano sia le protezioni alle finestre presenti nella tavola citata sia le celle ancora oggi visibili nell'attuale distribuzione planimetrica di quest'ala del complesso. Al primo piano e al terreno vi sono poi «i parlatori, le infermerie, le cucine, i refettori e il luogo di passeggio» per le diverse classi di persone rinchiusi<sup>26</sup>. Nel testo del 1864 si attesta che le donne presenti nel complesso sono 180: sessanta giovani di età compresa tra i quattro e i venti anni appartenenti alla classe

---

<sup>22</sup> A. Atti, *Della munificenza di sua Santità di Papa Pio IX felicemente regnante*, Roma 1864, in particolare il paragrafo XVII dedicato alle Carceri di Roma pp. 237-247, entro queste l'Ospizio del Buon Pastore alle pp. 243-247.

<sup>23</sup> *Opere insigni del Santo Padre a decoro e utilità di Roma e d'altri luoghi* edito, Trento 1865, pp. 25-26.

<sup>24</sup> Ivi, p. 25.

<sup>25</sup> «Giornale di Roma», n. 231, mercoledì 11 ottobre 1854, prima pagina. La visita del papa era avvenuta nel pomeriggio di sabato 7 ottobre.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

delle preservate, cinquantacinque le penitenti volontarie e sessantacinque le detenute condannate con pene diverse dai tribunali<sup>27</sup>. Le «bambine e giovinette – così si scrive – sono ammaestrate a leggere e scrivere, a far conti, a lavori di biancheria ed altre opere di ago (...) I loro dormitori sono larghi, alti, allegri, benissimo ventilati e tenuti in uno stato di perfetta nettezza». Solo a loro è possibile accedere al giardino «annesso a questo braccio dello stabilimento (...) separandolo un alto muro dal giardino assegnato alla seconda classe delle penitenti volontarie»<sup>28</sup>. Il carcere, le cui reclusi hanno una pena compresa tra i sei mesi e i venti anni, è dotato di cappella, refettorio, stanza di lavoro, dormitori, scuole e anche di un ospedale<sup>29</sup>.



NUOVO BRACCIO AL MONASTERO DEL BUON PASTORE

Fig. 9 - Il Nuovo braccio al Monastero del Buon Pastore negli anni Sessanta dell'Ottocento (da: Cacchiattelli e Cleter, 1860-1870, tavola alle pp. 105-107).

<sup>27</sup> A. Atti, *Della munificenza*, cit., Roma 1864, p. 244.

<sup>28</sup> Ivi, p. 245.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

### 3. Il Buon Pastore dopo l'unità nazionale: da Pia casa della penitenza a Casa Internazionale delle Donne

Nel passaggio dallo Stato Pontificio a quello unitario il carcere femminile passa sotto l'amministrazione dello Stato italiano, ma la gestione della Pia Casa della Penitenza resta affidata alle suore.

Nel luglio del 1872 la crisi delle abitazioni che interessa la Capitale e le agitazioni che accompagnano il generale stato di indigenza delle classi più povere inducono il Sindaco di Roma a inviare al Prefetto una nota accompagnata da undici piante dalle quali rilevare le aree ritenute atte a costruire «grandi fabbricati economici nel modo più sollecito possibile»<sup>30</sup>. Le aree scelte ricadono in diversi rioni della città e costituiscono tutte porzioni di orti annessi a monasteri e conventi per il cui esproprio il Sindaco si appella all'applicazione della «procedura speciale (...) in forza dalla legge 3 febbraio 1871»<sup>31</sup>. Tra queste aree è inclusa anche la parte del lotto del Monastero del Buon Pastore posta sul retro ossia compresa tra via della Penitenza, vicolo della Penitenza e via di San Francesco di Sales. La mappa catastale allegata al documento, assieme alle altre 10, conferma lo stato del complesso benché appaia in bianco - forse volutamente - la parte dell'edificio destinata a carcere da Pio IX e in rosso l'area (particella 1369) oggetto di esproprio [Fig. 10].

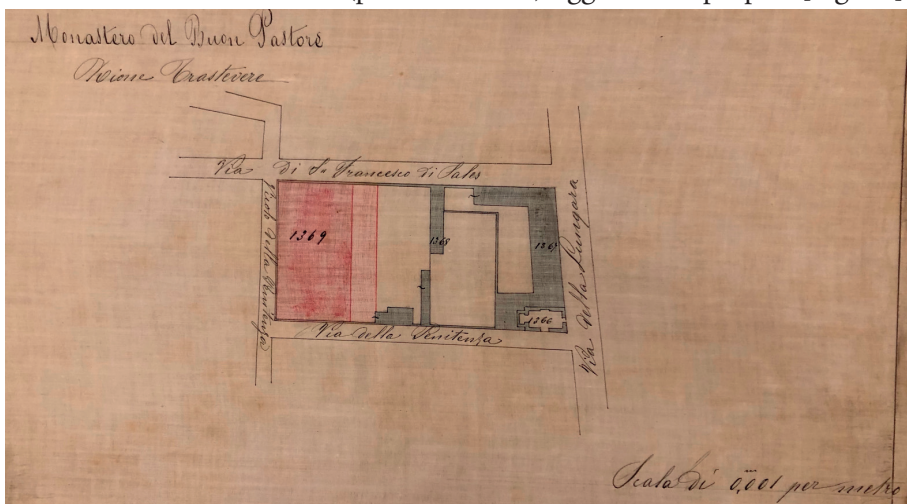


Fig. 10 - Mappa catastale allegata alla richiesta di esproprio avanzata dal Comune nel 1872 (da: Archivio Storico Capitolino (ASC), titolo 41 postunitario, b. 4, f. 34.

<sup>30</sup> Archivio Storico Capitolino (ASC), titolo 41 postunitario, b. 4, f. 34.

<sup>31</sup> Ivi.

Il Ministero dell'Interno nega però al Comune la possibilità di appellarsi alla legge per il trasferimento della Capitale e la proposta viene abbandonata.

Nei due decenni seguenti la Pia Casa della Penitenza viene prima riconosciuta con Decreto Reale del 23 aprile 1876 come Istituzione Pubblica di Beneficenza e data in amministrazione a una Commissione il cui Presidente doveva essere eletto dal Prefetto. A questa amministrazione si devono i lavori inerenti al corpo intermedio parallelo a via della Lungara e di confine con l'orto, il cui progetto – sostanzialmente la sopraelevazione di un piano – è firmato dall'architetto e ingegnere Augusto Innocenti e inviato alla Commissione edilizia per l'autorizzazione il 31 luglio 1893<sup>32</sup>. Nella richiesta corredata dai disegni attestanti lo stato precedente e quello di progetto [Figg. 11, 12, 13], si scrive che i lavori nel vecchio fabbricato servono «per separare le bambine dalle grandi della sezione preservate, nonché di provvedere alle infermerie, alle scuole ed all'igiene dei locali»<sup>33</sup>. I disegni mostrano la chiusura dei cinque archi aperti del precedente stenditoio che vengono riproposti al livello superiore con la differenza che in fase di esecuzione si realizza una terrazza piana a chiusura del blocco anziché un tetto a falde. Il progetto ottiene la licenza a patto che non si eseguano lavori lungo il muro di cinta che guarda via della Penitenza. A questi anni risale l'incisione xilografica dal titolo *Fuga dalle carceri del Buon Pastore a Roma* stampata in cromotipografia eseguita da Zinghi di Danesi, facente parte di una collezione di 101 incisioni denominata *Italia nel 1897*<sup>34</sup>. L'immagine rappresenta il drammatico tentativo di fuga di una giovane, restituendo la disperazione delle donne lì segregate, con una ricostruzione dei luoghi che tuttavia non corrisponde all'architettura e alla realtà urbana di via della Lungara [Fig. 14]<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> ASC, *Ispettorato Edilizio*, prot. 2908, a. 1893.

<sup>33</sup> Ivi.

<sup>34</sup> La stampa è visibile in Galerie Napoleon [https://www.stampe-antiche.com/product\\_info.php?products\\_id=52551](https://www.stampe-antiche.com/product_info.php?products_id=52551) dove sono riportate le notizie citate nel testo.

<sup>35</sup> Per vedere in concreto il funzionamento dell'istituzione correttiva punitiva del Buon Pastore cfr. A. Groppi, *Un pezzo di mercanzia di cui il mercante fa quel che ne vuole. Carriera di un'internata tra Buon Pastore e manicomio*, in «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco», VII (1985), pp. 189-224



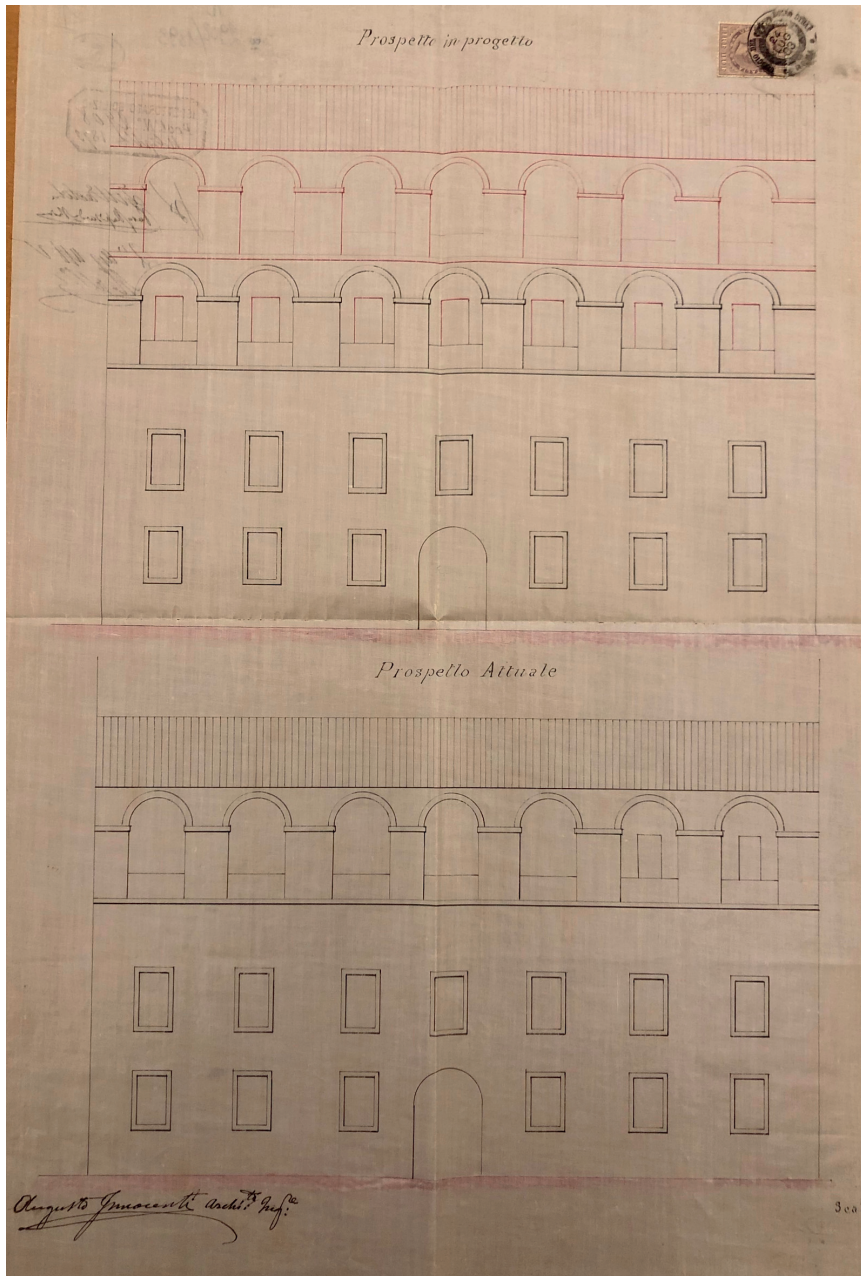
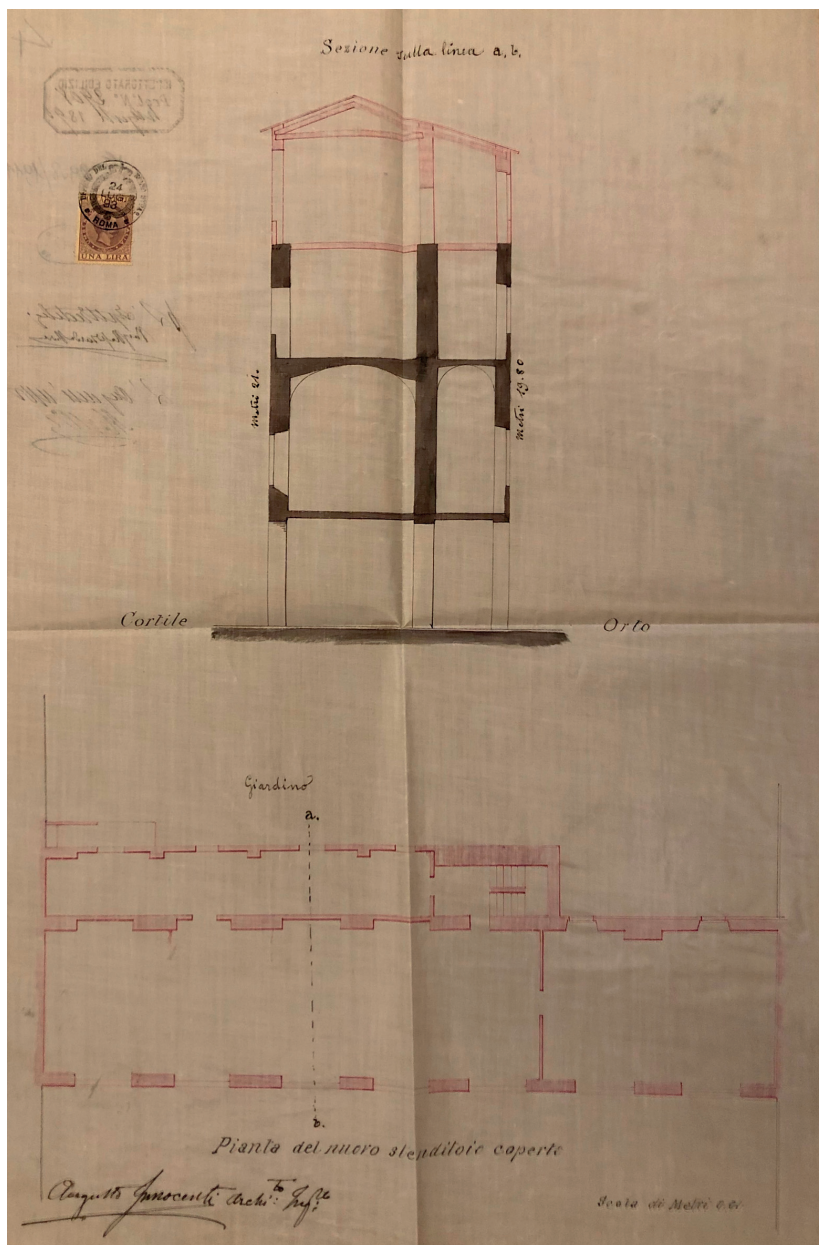


Fig. 12



Figg. 11-13 - Disegni dello stato attuale e progetto dall'architetto e ingegnere Augusto Innocenti inviato alla Commissione edilizia per l'autorizzazione il 31 luglio 1893 (da: ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 2908, a. 1893).



*Fig. 14 - Incisione xilografica dal titolo *Fuga dalle carceri del Buon Pastore a Roma* stampata in cromotipografia e incisa da Zinghi di Danesi, 1897 (In Gallerie Napoleon [https://www.stampe-antiche.com/product\\_info.php?products\\_id=52551](https://www.stampe-antiche.com/product_info.php?products_id=52551)).*

Già nel 1895, il complesso è diventato Riformatorio monarchico femminile affidato all'ente laico Opera Pia Riformatorio del Buon Pastore. Con Regio Decreto del 29 luglio 1902 viene approvato lo Statuto Organico dell'Opera Pia – fino ad allora regolata dalle norme stabilite dal Breve di Pio VII del 24 dicembre 1803 – che assume la denominazione di Riformatorio del Buon Pastore<sup>36</sup>. Gli articoli 2 e 3 dello Statuto rinsaldano, in sostanza, i principi e l'organizzazione delle precedenti istituzioni, restando la direzione e la sorveglianza ancora affidata alle monache del Buon Pastore di Angers (art. 4). L'articolo 2, infatti, ribadisce che scopo del riformatorio è quello di «ricoverare fino alla maggiore età le giovani minorenni di corrotti e pericolanti costumi, ed impartire loro quella educazione civile, morale e religiosa che sia atta a renderle buone madri di famiglia ed oneste operaie». Mentre all'articolo 3 si ripetono le tre separate sezioni ovvero: le Preservate (le più piccole «esposte al pervertimento»); Pericolanti (minorenni che «manifestano tendenze corrotte, per l'indole proclive al mal fare») e Corrigende (minorenni che avendo «mancato contro il buon costume, siano state rinchiusse ad istanza dei genitori allo scopo di frenare i travimenti»)<sup>37</sup>.

Organizzazione e obiettivi confermati nel volume, edito l'anno seguente, dedicato alla vita del padre Domenico di Gesù e Maria dei Carmelitani Scalzi, fondatore della *Domus Penitentiae*, da un suo confratello<sup>38</sup>. In tale *compendio della vita di Domenico* si riporta che il riformatorio ospitava 130 ragazze distinte in tre classi, preservate, pericolanti e «corrigende governative, essendo oggimai il Buon Pastore, in parte d'educazione femminile e in parte casa di correzione, piuttosto che di spontanea penitenza» e sottolineando che «comunque sia, è sempre un freno al vizio ed alla immoralità»<sup>39</sup>.

Il riformatorio a seguito dell'emanazione del nuovo Codice penale del 1930 assume la denominazione di Opera Pia Casa di Rieducazione di minorenni Buon Pastore e prosegue la sua attività fino al 1941 quando, dopo una lunga controversia avviata nel 1902 con l'amministrazione demaniale, l'opera Pia il 24 ottobre vende lo stabile al Governatorato di

---

<sup>36</sup> *Riformatorio del Buon Pastore. Statuto approvato con R. Decreto del 29 luglio 1902*, L. Filippucci, Roma 1903 la copia consultata è conservata in Comune di Roma. Dipartimento Valorizzazione del Patrimonio e Politiche abitative. Archivio di Conservatoria, Posizione (scatola) 1605/1 (di seguito Archivio di Conservatoria).

<sup>37</sup> Ivi, pp. 1 e 2.

<sup>38</sup> Padre francescano Marcellino di S. Teresa, *Breve compendio*, cit., Roma 1903.

<sup>39</sup> Ivi, p. 68.

Roma al prezzo di £ 4.000.000<sup>40</sup>. Dalla lettura dell'atto emerge, quale motivo della vendita, che il complesso è «vincolato dal Piano Regolatore di massima a demolizione e ricostruzione e verrà vincolato dal piano particolareggiato, in corso di approvazione, in parte a demolizione ed in parte a demolizione e ricostruzione», l'Opera Pia chiede quindi al Governatorato di procedere alla vendita anziché all'esproprio. Il documento attesta anche che all'interno dell'edificio esiste una lavanderia a vapore completa, la cui dimensione lascia ipotizzare che il suo uso non fosse limitato al solo personale interno; macchine, caldaie e tutta la strumentazione rimangono di proprietà dell'Opera con l'obbligo di rimuoverla prima della consegna dell'immobile. L'estratto catastale evidenzia, inoltre, la presenza di altri piccoli fabbricati sorti all'interno dell'area destinata ad orto, paralleli alle vie della Penitenza (adiacente al corpo ottocentesco) e di via San Francesco di Sales.

Nonostante la vendita il Comune non entra in possesso del complesso che rimane in mano alle suore della Carità del Buon Pastore. Alla loro gestione va ricondotto il progetto di manutenzione straordinaria e di parziale ristrutturazione presentato nel 1975, approvato l'anno successivo e poi definitivamente bloccato nel 1977, nonostante il parere favorevole espresso dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio nel giugno di tale anno<sup>41</sup>. In tale progetto, firmato dall'architetto Attilio La Padula, gli interventi appaiono indirizzati sostanzialmente al recupero del corpo ottocentesco e al miglioramento funzionale e dei servizi igienico-sanitari. Il complesso è ancora destinato a residenza collettiva ma le migliorie sembrano aprire a un uso più ampio: i diversi locali sono descritti come abitazione delle suore, pensionato per ragazze, pensionato per anziani con la presenza di uno studio medico e infermerie per malati contagiosi. Le diverse relazioni che accompagnano il sequestro dei locali e il recesso della licenza – per difformità dello stato dei luoghi con l'*ante-operam* – sottolineano come essi si trovino in condizioni di scarsa abitabilità e di fatiscenza [Figg. 15, 16].

Solo nel 1983 il Comune entra in possesso del complesso mentre la chiesa e alcuni locali adiacenti rimangono in concessione all'Ente Chiesa Santa Croce alla Lungara.

<sup>40</sup> Copia dell'Atto di vendita è conservata Archivio di Conservatoria, Posizione (scatola) 1605/1.

<sup>41</sup> La documentazione incluso il progetto al momento della ricerca era conservata dall'architetto Bruno Filippo La Padula che ringrazio per avermi concesso la consultazione. A questa documentazione fanno riferimento anche le note successive.

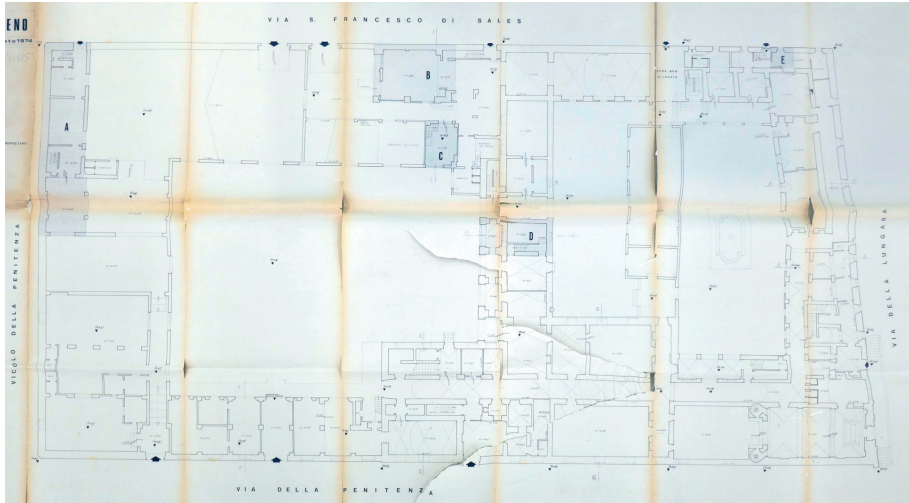
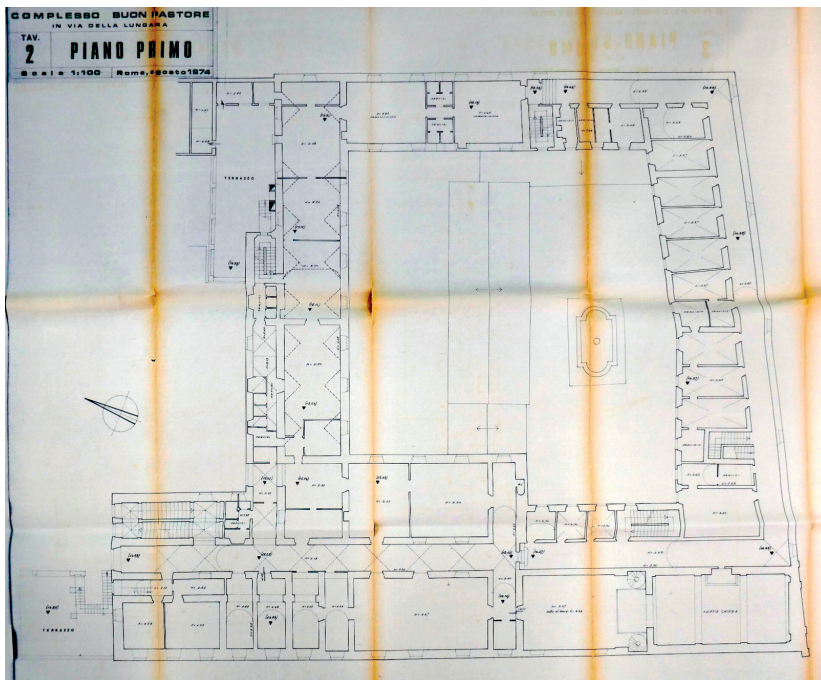


Fig. 15



Figg. 15-16 - Rilievi del piano terreno e primo attestanti lo stato del complesso nel 1974 (In: Comune di Roma. Dipartimento Valorizzazione del Patrimonio e Politiche abitative. Archivio di Conservatoria, Posizione (scatola) 1605/1)

#### 4. *La Casa Internazionale delle Donne*

Nell'agosto del 1983 con delibera della Giunta Municipale il Comune destina il Buon Pastore «per finalità sociali, con particolare riguardo alle esigenze della collettività femminile cittadina (Casa della donna), sede di movimenti femministi» vincolandone l'utilizzo<sup>42</sup>. Nello stesso provvedimento assegna mq 1.900 del fabbricato al Centro Femminista Separatista, che in realtà prese possesso di soli 400 mq al piano terreno dell'ala su via della Penitenza nel 1985, risultando il resto in stato di degrado. A tali gruppi femministi se ne uniscono nel tempo altri tra i quali l'Associazione Federativa Femminista Internazionale.

A partire dal 1991 si susseguono relazioni e progetti indirizzati al recupero della struttura. Nel 1994 viene redatto da parte del Comune di Roma un progetto di restauro e recupero funzionale del Complesso del Buon Pastore con un iniziale intervento limitato alle coperture e al consolidamento statico dei solai del corpo ottocentesco<sup>43</sup>. Dalla relazione tecnica che accompagna quest'ultimo progetto si evidenzia che al momento del fermo dei lavori avviati nel 1976 già si erano eseguite alcune modifiche sulla ripartizione degli spazi e della distribuzione dei percorsi<sup>44</sup>. L'interruzione di tali lavori, unita alla mancata manutenzione delle coperture, all'abbandono di alcuni piani dell'edificio e al pessimo stato degli infissi aveva contribuito ulteriormente al generale degrado e, in particolare, a quello delle strutture portanti orizzontali, delle coperture e relative impermeabilizzazioni nonché alla perdita degli intonaci e degli infissi<sup>45</sup>. Per tali ragioni si decise di procedere con il consolidamento delle strutture orizzontali e verticali del corpo ottocentesco e al risanamento delle coperture. Non è chiaro se e come questa prima fase dei lavori procedette

<sup>42</sup> La ricostruzione dei diversi passaggi è tratta dalla deliberazione n. 95 estratto delle deliberazioni del Consiglio Comunale del 2001 in Comune di Roma. Dipartimento Valorizzazione del Patrimonio e Politiche abitative. Archivio di Conservatoria, Posizione (scatola) 1605/2. La delibera è la 6325/05.08.1983. Lo stesso provvedimento concedeva una parte del fabbricato al Centro Femminista Separatista che ne prese possesso (400 mq al piano terreno dell'ala su via della Penitenza) nel febbraio del 1985, ivi.

<sup>43</sup> Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Direzione interventi su edilizia monumentale. Archivio del Servizio Coordinamento Monumenti Medievali Moderni e Contemporanei, *Progetto di restauro complesso del Buon Pastore alla Lungara*, cartelle MMRE 805/1-3.

<sup>44</sup> Ivi, cartella MMRE 805/3. La relazione è a firma dell'architetto Luigia Zoli ed è datata 14 luglio 1994.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

fino alla redazione del progetto di restauro e recupero funzionale del corpo seicentesco, approvato nell'aprile del 1996, con i fondi del giubileo 2000, e ultimato a novembre di tale anno<sup>46</sup>. In questo secondo lotto, gli interventi riguardano il corpo seicentesco a C con il fronte maggiore su via della Lungara da «destinare a sede di attività sociali, culturali e ricettive per la Casa Internazionale della Donna»<sup>47</sup>. I lavori consistettero, sostanzialmente, nell'inserimento di corpi scale di collegamento dei piani e di modifica di alcune tramezzature atte a una diversa funzionalità dei singoli locali, come evidenziano le piante dei diversi piani sulle quali sono riportate le demolizioni e le ricostruzioni [Fig. 17]. Il 20 dicembre 2001 il Consorzio Casa Internazionale delle Donne prende possesso della porzione immobiliare e di tutte le attrezzature predisposte dal Comune per il suo funzionamento, tuttavia, a tale data il complesso necessita ancora del completamento del recupero di tutti gli spazi<sup>48</sup>. Le planimetrie catastali, purtroppo non datate, attestano lo stato e le destinazioni d'uso degli ambienti nei diversi piani: un Centro Polivalente avente l'obiettivo di porsi

come Centro di documentazione, informazione e interscambi; Archivio storico delle donne; Sede dell'Associazionismo femminile; Centro Servizi alla Città; Centro di produzione e fruizione culturale delle donne; Spazio espositivo per la visibilità e la promozione delle attività delle donne (...) e tra l'altro: segreterie informative, attività socio-culturali, sale per convegni, seminari ed esposizioni, laboratori per attività artistiche, artigianali e di formazione-lavoro, una Biblioteca, una libreria, un Ristorante, un Ostello<sup>49</sup>.

Un luogo che ancora oggi (2025) prosegue la sua attività attraverso le diverse associazioni che vi si incontrano: uno spazio aperto, gestito dalle donne e destinato all'incontro, alla riflessione, al dibattito e alla ricerca di una propria identità e alla sua condivisione, che ha ribaltato il suo 'storico' carattere moralizzante e punitivo dominato da una disciplina

---

<sup>46</sup> In Comune di Roma, Dipartimento Valorizzazione del Patrimonio e Politiche abitative, Archivio di Conservatoria Posizione (scatola) 1605/2.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*. Il verbale è redatto il 7 febbraio 2002. La consegna avviene a seguito della delibera comunale n. 95 del 24 settembre 2001 su richiesta del Consorzio prima del definitivo atto di formalizzazione del rapporto con il Comune di Roma.

<sup>49</sup> Da A.M. Cerioni, *Il recupero funzionale del complesso del Buon Pastore alla Lungara sede della Casa Internazionale delle Donne*, in «Spazioroma», 5, 12 maggio 2004.





Fig. 18 - Dettaglio di un pannello posto nell'ambiente di collegamento tra i due cortili (foto dell'a. marzo 2024).